

pagni. Il Cuoco del Barone *Spar*, vedendo il suo Re in tanto pericolo, uccise nel punto stesso con la pistola il Giannizzero temerario, ed ebbe l'onore di liberare il suo Signore, da cui fu poi dichiarato Capitano delle sue Squadre. Anche il Re ammazzò un'altro di quegl' Infedeli, e si trovò in piena libertà, cosicchè potè mettersi di nuovo alla testa delle poche sue Genti. Rinnovando il disperato combattimento si rese padrone in meno tempo di un'ora della Sala maggiore del Palazzo, dalla quale passato nella propria sua stanza, la trovò piena di Turchi, e di Tartari, che la faccheggiavano. Al comparire del Re la maggior parte di coloro si fece strada alla fuga per le finestre. Due intanto, che non erano fuggiti con gli altri, si erano nascosti in un canto, ed avevano alzato l'acciarino delle loro pistole per scaricare il colpo, osservati dal Re furono così uniti, com'erano, infilzati dalla sua lunga spada, e morti; e già correva per fare lo stesso di un terzo, che similmente si teneva appiattato; ma costui, gettate a terra le armi, e prostratosi a' piedi di Sua Maestà, ed abbracciate le sue ginocchia, tanto pianse, e pregò, perchè lo lasciasse in vita, che n'ebbe la grazia, con patto di riferire al Bassà l'accidente, che gli era occorso.

Con la perdita di otto, o nove de' suoi, il Re liberò tutta la Casa da' Turchi, e da' Tartari, li quali, vedendolo correre qua, e là, fuggivano per le porte, o si precipitavano dalle finestre. Allora disposte le cose sue, per quanto il poco numero della Gente lo permetteva, e fatte chiudere

tutte